

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 26 / Issue no. 26

Dicembre 2022 / December 2022

***Rivista fondata da / Journal founded by***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Direttori / Editors***

Nicola Catelli (Università di Parma)

Corrado Confalonieri (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Giandamiano Bovi (Université de Strasbourg)

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Simone Forlesi (Università di Pisa)

Francesco Gallina (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 26) / External referees (issue no. 26)***

Maurizia Calusio (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Marco Capra (Università di Parma)

Federico Della Corte (Università eCampus)

Adriano Dell'Asta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Maria Chiara Ferro (Università "Gabriele d'Annunzio" Chieti – Pescara)

Barbara Lomagistro (Università di Bari)

Giulia Marcucci (Università per Stranieri di Siena)

Alessandro Niero (Università di Bologna)

Claudia Olivieri (Università di Catania)

Emilio Russo (Sapienza Università di Roma)

Vittorio Springfield Tomelleri (Università di Torino)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2022 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale Russia APPROPRIAZIONI

a cura di Giulia De Florio e Maria Candida Ghidini

<i>Presentazione</i>	3-6
<i>A proposito di alcune citazioni della “Vita di Feodosij”</i> NICOLETTA CABASSI (Università di Parma)	7-34
<i>Citazione esplicita e citazione implicita in Dostoevskij</i> TAT’JANA KASATKINA (Institut Mirovoj Literaturny – RAS)	35-56
<i>“La colonna e il fondamento dell’idealismo”. Il tema platonico nella prosa loseviana come critica implicita all’ideologia sovietica</i> GIORGIA RIMONDI (Università per Stranieri di Siena)	57-79
<i>“Congiungendo l’incongiungibile”. Le citazioni della “Commedia” nella “Conversazione su Dante” di Osip Mandel’stam</i> KRISTINA LANDA (Università di Bologna)	81-102
<i>Undici sonetti per una suite. Michelangelo e Šostakovič</i> GIUSEPPINA GIULIANO (Università di Salerno)	103-121
<i>Gajto Gazdanov: l’appropriarsi della citazione</i> MICHELA VENDITTI (Università di Napoli “L’Orientale”)	123-140
<i>I rimandi a Čechov nei titoli delle opere di Akunin, Sorokin, Glowacki e Mamet</i> MANFRED SCHRUBA (Università Statale di Milano)	141-166
IN DISCUSSIONE / IN DISCUSSION	
<i>La citazione autorevole. Fëdor Dosužkov fra Freud e Puškin</i> MARIA ZALAMBANI (Università di Bologna)	169-189
[recensione/review] Alessandro Niero, <i>Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi</i> , Macerata, Quodlibet, 2019 STEFANO FUMAGALLI	191-195
[recensione/review] Marco Sabbatini, <i>Viktor Nekrasov e l’Italia. Uno scrittore sovietico nel dibattito culturale degli anni Cinquanta</i> , Mantova, Universitas Studiorum, 2018 GIULIA DE FLORIO	197-201

[recensione – review] Raffaella Vassena, *Dostoevskij post-mortem. L'eredità dostoevskiana tra editoria, stato e società (1881-1910)*, Milano, Ledizioni, 2020  
MARIA CANDIDA GHIDINI

201-204

MATERIALI / MATERIALS

*Per la fortuna del Boccaccio lirico: modelli e imitatori del sonetto LVI*  
ITALO PANTANI (Sapienza Università di Roma)

207-228

*Intertestualità tassiana nelle “Guerre dei Goti” di Chiabrera: il caso degli ‘amori’*  
VALERIA DI IASIO (Università di Padova)

229-241



## Recensione / Review

**Marco Sabbatini, *Viktor Nekrasov e l'Italia. Uno scrittore sovietico nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*, Mantova, Universitas Studiorum, 2018, pp. 200, € 25,00**

Italia e Russia sono tradizionalmente legate da scambi e contaminazioni sociali e culturali. Nel 1739 fu un esploratore italiano, Francesco Algarotti, a raccontare la nuova città di Pietro, chiamandola “finestrone sull’Europa”, definizione poi ripresa e immortalata per sempre nella tradizione letteraria russa da Aleksandr Puškin nella celebre poesia *Il cavaliere di bronzo*. Parimenti, nel corso dei secoli, moltissimi letterati russi si nutrono delle bellezze e dell’humus culturale italiano: Gogol’, Dostoevskij, Blok, Brodskij, per citarne alcuni. Per questi e per molti altri artisti russi, ogni esperienza vissuta in Italia diventò uno spazio dove incontrare nuovi stimoli e retaggi culturali che a loro volta davano origine a mutamenti nella produzione artistica secondo logiche di negoziazione e appropriazione di significati “altri”.

In questa cornice si inserisce lo studio *Viktor Nekrasov e l'Italia. Uno scrittore sovietico nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*. Il sottotitolo del volume di Marco Sabbatini è in realtà cronologicamente fuorviante: se in effetti lo studioso si concentra sulle prime frequentazioni dell’Italia da parte di Nekrasov, in particolare nel decennio 1955-1965, in

realtà non tralascia nemmeno l'ultimo decennio di vita dello scrittore, trascorso in emigrazione.

La domanda al centro dell'indagine è la correlazione, nell'opera nekrasoviana, tra “i testi della cultura originaria russo-sovietica e quella italiana di ricezione”,<sup>1</sup> ovvero l'analisi dell'impatto dei testi di Nekrasov nella cultura europea, secondo l'accezione lotmaniana di cultura come “memoria della collettività” e, viceversa, l'influenza della cultura occidentale nella formazione ed evoluzione dello scrittore “sovietico per anagrafe, russo per tradizione narrativa ed europeo per impulso estetico”.<sup>2</sup> L'ambizione, apertamente espressa, è quella di “considerare lo sviluppo recente della letteratura russa nei termini di poetica storica e in relazione alle altre culture letterarie”<sup>3</sup> prendendo come modello la biografia di Viktor Nekrasov la cui parabola esistenziale e artistica è di complessa definizione e lontana da etichette e convenzioni.

Nekrasov, inoltre, offre al lettore di oggi uno sguardo peculiare sulle dinamiche dei processi letterari e artistici del dopoguerra italiano ed europeo; per tale motivo Sabbatini tiene sempre ben presente l'orizzonte allargato in cui si muove Nekrasov, sia attraverso viaggi (fisici o sotto forma di traduzione dei suoi romanzi e racconti) sia attraverso l'appropriazione di autori e fenomeni culturali: Nekrasov si nutre, infatti, della prosa di Remarque e Hemingway e del cinema neorealista italiano e francese, di cui rimangono profonde tracce e citazioni nelle sue opere più mature.

La Seconda guerra mondiale è il perno intorno a cui ruota l'evoluzione artistica dello scrittore; egli ne è testimone lucido e

---

<sup>1</sup> M. Sabbatini, *Viktor Nekrasov e l'Italia. Uno scrittore sovietico nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*, Mantova, Universitas Studiorum, 2018, p. 5.

<sup>2</sup> Ivi, p. 12.

<sup>3</sup> Ivi, p. 11.

intransigente e la sua prosa dedicata al tema bellico, scarna e scevra di roboante pathos retorico, gli regala un successo inaspettato, al tempo stesso ingabbiandone la complessa figura in “scrittore delle trincee”, appellativo da cui non riuscirà mai pienamente a liberarsi. Il suo romanzo *Nelle trincee di Stalingrado* venne pubblicato nel 1946 con il titolo *Na kraju zemli (Ai confini della terra)*, poi apparve come *Stalingrado* (nn. 8-9-10) della rivista “Znamja” e in volume a sé per l’editore Moskovskij rabočij; l’anno seguente fu ripubblicato da Sovetskij pisatel’ come *V okopach Stalingrada (Nelle trincee di Stalingrado)* vincendo il premio Stalin che gli permise l’ingresso nell’Unione degli scrittori. Questo è il primo punto di svolta fondamentale per Nekrasov poiché, da un lato, egli assurge a scrittore ‘canonizzato’ dall’ideologia ufficiale, paradossalmente proprio negli anni dello ždanovismo, ovvero della feroce *persecuzione* di alcuni esponenti della letteratura e dell’arte considerata non allineata (Anna Achmatova e Michail Zoščenko prima di tutti), e con un romanzo che, a uno sguardo attento, non concede nulla al canone del realismo socialista. Dall’altro, l’ingresso nell’Unione degli scrittori è il canale per entrare in contatto con altri paesi attraverso le visite ufficiali promosse dal PCUS, in collaborazione con i partiti comunisti europei, e quindi di alimentare un’identità già multiforme con nuove esperienze umane e artistiche.

È proprio nel decennio 1955-1965 che avviene un passaggio cruciale per Nekrasov, in buona parte favorito dall’incontro con la cultura italiana durante i viaggi da delegato dell’Unione degli scrittori: i primi taccuini di viaggio italiani, intitolati *Pervoe znakomstvo* (letteralmente, *Prima conoscenza*) escono nel 1958 sulla rivista “Novyj Mir”, poi editi in volume dalla casa editrice Sovetskij Pisatel’ nel 1960 e pubblicati nello stesso anno in italiano, grazie a Giancarlo Vigorelli, con il titolo *Sovietico in Italia* sulla rivista “Mezzo secolo” (n. 4).

Come nota Sabbatini, dopo il primo viaggio in Italia del 1957 il tema bellico, da sempre e per sempre centrale in Nekrasov, si riflette in intrecci intertestuali in *Čao Dzhuljančik* (1962) che evoca e a volte anticipa opere cinematografiche importanti del periodo, quali le pellicole congiunte italo-sovietiche *Italiani brava gente – Loro andavano all'est* (1965) di Giuseppe de Santis, coprodotto con Mosfil'm e *I girasoli* (1969) di Vittorio De Sica.

Sono gli anni in cui Nekrasov entra in contatto con alcune personalità di spicco dell'intelligenza italiana – Carlo Levi, Vittorio Strada, Franco Fortini, Pietro Zveteremich – con i quali intesse profondi rapporti e dialoghi di natura diversa, intellettuale o emotiva, ma tutti in grado di lasciare profonde tracce nella sua scrittura, di cui Sabbatini dà conto; in esse è ravvisabile una metamorfosi della concezione etica di Nekrasov e dei suoi rapporti con l'Occidente, a cui coincide un sempre maggiore distacco dall'ideologia sovietica e un rapporto conflittuale con le autorità che sfocerà nella campagna per denunciare i crimini di Babij Jar e nelle lettere aperte di protesta contro le decisioni del governo sovietico che costeranno a Nekrasov l'emigrazione nel 1974. Ma oltre al cambio di rotta etico, l'Occidente regala a Nekrasov nuove suggestioni artistiche e non sempre legate all'ambito della letteratura. Sabbatini pone attenzione all'infatuazione dello scrittore per il cinema neorealista di cui ampie citazioni si trovano in varie opere, per esempio in *Kira Georgievna*, ma ancor più nei racconti di guerra degli anni Sessanta e in *Po obe storony okeana*.<sup>4</sup>

Un ennesimo paradosso, che coinvolge in prima persona lo scrittore, avviene nel 1962 con l'uscita su "Novyj Mir" (n. 11), della prima parte di *Po obe storony. Putevye zametki* (*Ai due lati. Appunti di viaggio*). Il testo che racconta le impressioni raccolte nei viaggi negli USA (1960) e in Italia

---

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, pp. 156-157.

(1962) decreta la spaccatura finale di Nekrasov con il potere, proprio nel numero della rivista in cui esce *Una giornata di Ivan Denisovič* di Aleksandr Solženicyn, opera simbolo della destalinizzazione e della possibilità di affrontare in forma artistica il trauma del Gulag. La ricezione del volume rappresenta dunque un ennesimo esempio della complessità dei rapporti culturali tra Italia e URSS in decenni di grandi sconvolgimenti nel panorama culturale e geopolitico mondiale.

*Viktor Nekrasov e l'Italia* costituisce pertanto un prezioso strumento per indagare una stagione fertile e contraddittoria nei rapporti tra Italia e Russia alla luce della biografia e dell'esperienza artistica di Viktor Nekrasov che ne è testimone e agente attivo, nutrito da quelle stesse relazioni e in grado di trasporre tutta la forza e la portata morale attraverso una visione artistica singolare e degna di attenzione da parte degli studiosi.

GIULIA DE FLORIO

Copyright © 2022

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*